

E così per le Acli, dove la presenza di più visioni sociali, di più gruppi, di più riferimenti partitici ha creato uno straordinario dibattito – a tratti anche duro – che ha rafforzato la capacità di analisi della società e quel senso di libertà generato dall'autonomia politica: le Acli bresciane sono figlie di quel dibattito tra diverse anime. Il centro-sinistra politico di “questi” anni è figlio dell'esperienza di “quegli” anni: anni di conflitti, certo, ma anche di crescita di una classe dirigente preparata e appassionata e di grandi elaborazioni culturali e politiche a servizio di un Paese che lentamente sfuggiva alla Dc.

Forse le discordie interne al partito democristiano, i cambi di maggioranza, i passaggi di mano trovano spiegazione non solo in alcune questioni personalistiche o di potere – come sempre avviene nell'agone politico e come è ineliminabile che sia – ma anche nel fatto che un grande “corpo centrale”, quale la Dc, implicitamente rispecchiava la crescente frammentazione sociale e la difficoltà a chiedere un'unità su progetti che non riuscivano più ad avere il grande respiro delle gloriose decadi precedenti. Il commissariamento della Dc cittadina nei primi anni Novanta, in una “città bianca” e tra le meglio amministrate d'Italia, è simbolo di questa fatica.

Le discordie fanno parte di quel “cambiamento d'epoca” che ci ha coinvolto e che tutt'ora è alla ricerca di un approdo. L'esperienza del “circolino”, che si è nutrita di solidarietà di classe, di solidarietà nelle parrocchie, nelle aggregazioni sociali e nelle fabbriche, in questo senso è stata anche una continua ricerca di un approdo a cui giungere e di una linea da tendere. L'elaborazione di una “linea” (politica, culturale, operativa) ha sempre avuto una cura particolare, da queste parti. Perché la linea è ciò che unisce, che dà unità d'azione e compatta il gruppo dirigente. Costruire una linea è un aspetto metodologico di cui oggi dobbiamo fare tesoro, in una politica che procede in modo più rapsodico, che a volte dà l'impressione di realizzare un programma sulla base delle occasioni che si presentano. Invece la politica è decidere, scegliere.

La documentazione raccolta in questo libro aiuta certamente a comprendere le scelte compiute dentro la società e la politica bresciana. Dal metodo e dai contenuti del dialogo trasversale che si è prodotto in questo territorio si può trarre qualche insegnamento, così come si può imparare qualcosa dagli scontri interni alle “cento città” che compongono la città: tra borghesia e borghesia, tra mondi del lavoro manuale e professionale, tra impostazioni culturali, tra visioni economiche e finanziarie, tra sacerdoti e laici, tra laici e laici. La borghesia non ha fatto i conti con l'altra borghesia, la cultura con l'altra cultura, la politica con l'altra politica,